

→ **Il congresso** Bonanni evita polemiche dirette con il governo e anche con la Cgil

→ **Il percorso** Il segretario cerca «una strada per un lavoro unitario» tra sindacati

# Cisl: emergenza retribuzioni c'è bisogno di unità sindacale

**Aprondo il congresso della Cisl, Raffaele Bonanni tenta di riprendere il dialogo con la Cgil. E indica nel fisco e nella partecipazione agli utili d'impresa la via per compensare l'impoverimento di pensioni e salari.**

**FELICIA MASOCCO**

ROMA  
fmasocco@unita.it

L'applauso più sentito è arrivato alla fine, quando Raffaele Bonanni ha invocato l'impegno europeo perché il regime birmano liberi Aung San Suu Kyi. La platea ha poi molto apprezzato l'appello all'unità sindacale, l'unica novità rispetto alla strategia recente della Cisl. Aprondo il XVI congresso, Raffaele Bonanni ha confermato le anticipazioni, «la crisi dei rapporti unitari indebolisce il sindacato» ha riconosciuto dopo che per settimane aveva usato toni durissimi verso la Cgil. Non che ieri si sia risparmiato. L'ha definita «convitata di pietra» nella trattativa per la riforma dei contratti, l'ha accusata di aver «abdicato» al suo ruolo di sindacato. Però non è sfuggito che Bonanni abbia scelto di non leggere il passaggio della relazione in cui parlava di una Cgil «prigioniera dello sciopero generale». Parole rimaste tuttavia nero su bianco nel testo

diffuso agli ospiti e alla stampa.

**IL VALORE DELL'UNITÀ**

Il leader Cisl ha scelto di smussare e così ha auspicato l'avvio di un percorso che «apra la strada ad un lavoro unitario tra Cgil, Cisl e Uil». L'applauso ricevuto è un invito a continuare su questa strada che - propone Bonanni - potrebbe partire dal fisco, con una sorta di riforma che incida su tutti i tributi. Irpef più leggera per lavoratori e pensionati; revisione del mix tributario che si applica a società, rendite finanziarie e patrimoni da tassare al 20%; aiuti alle famiglie con un «nuovo assegno familiare». Infine, lotta all'evasione fiscale anche attraverso una lotteria premia-onesti. L'equità fiscale, con il welfare, è una delle leve per compensare «l'impoverimento di salari e pensioni, un'emergenza nazionale». E se per le pensioni la Cisl rivendica una perequazione al costo della vita, per i salari «la svolta deve venire in un contesto di nuove responsabilità per i lavoratori, dalla partecipazione alla produttività e agli utili». È la democrazia economica, altro cavallo di battaglia di Bonanni, insieme a quella partecipativa su cui chiede una legge. Ancora: sì al contratto unico e apertura sull'aumento dell'età pensionabile, «non è un tabù». Questi, per titoli, i contenuti della relazione.

Ma a volte quello che non c'è si no-

ta di più. E sorprende un po' che nel testo non ci sia un riferimento alla sicurezza sul lavoro, né una presa di posizione forte sull'occupazione. La cassa integrazione, ormai a valanga, era citata una sola volta nel testo, ma Bonanni l'ha saltato. Molta bilateralità, insomma, molta partecipazione agli utili delle imprese, molto fisco e molto sindacato partecipativo: ma poco sul mondo del lavoro così come i lavoratori lo vivono. Soprattutto ora.

**IL CONVITATO DI PIETRA**

Si è notata anche la cautela massima con cui Bonanni ha scelto di trattare il governo. Fatta eccezione per «il punto critico» del mantenimento del Patto di stabilità a scapito di interventi e investimenti per la crisi, per il resto non c'è stata una chiamata in causa diretta. Né sull'evasione fiscale, né sugli immigrati o sul populismo «da combattere». Letta, Sacconi, e Scajola seduti tra le prime file, possono ringraziare. Hanno ascoltato solo critiche oblique, indirette. Come se le politiche non avessero padri e madri. Ci è voluto John Monks, il leader del Ces, per chiamare in causa Berlusconi: «Le tende d'Abruzzo sono un campeggio a cui non vorremmo mai andare», ha detto. E la platea, che pure stava smobilitando, si è lasciata andare a un applauso liberatorio. ♦

**L'applauso**

Il più caloroso quando Bonanni chiede libertà per Sun Suu Kyi

**Franceschini**

È importante la ricerca dell'unità sindacale, è una cosa che servirebbe molto al Paese e ai lavoratori

**Damiano**

È necessario riprendere la strada di un impegno comune dei sindacati, sul lavoro, il salario, il fisco

CONGRESSO • Zero critiche all'esecutivo. Ma sul fisco apre alla Cgil

# Bonanni, la bussola Cisl è tarata sul governo

Sara Farolfi

ROMA

**A**ltro che governo amico, la relazione di apertura del sedicesimo congresso Cisl dedica al governo in carica un vero e proprio tributo. «Dall'Abruzzo, alla festa del 25 aprile, all'approvazione del federalismo fiscale, la politica, pur tra contraddizioni, sembra dare nuovi segnali di confronto», scandisce il segretario generale della confederazione Raffaele Bonanni aprendo l'assise congressuale.

Nessun appunto (se non un amichevole rimbrotto per non avere sfruttato la possibilità di sfiorare, come l'Ue consentiva, deficit e debito) e il governo, presente in sala con una più che nutrita delegazione, non mancherà di applaudire. Se l'analisi di Bonanni si potrebbe definire 'tremontiana' - nel richiamarsi a un nuovo modello di sviluppo, alternativo all'economia finanziaria e speculativa e fondato sulla rivalutazione del lavoro, su un «nuovo umanesimo del lavoro» - la ricetta è quella di Sacconi - ben esplicitata dal recente Libro bianco sul welfare che Bonanni condivide nei suoi punti salienti. Per la Cisl, dicono in molti, è il congresso «della svolta». Con un dibattito interno ridotto al lumicino, la confederazione guidata da Bonanni si prepara all'incasso. L'unità sindacale è l'ultimo capitolo delle dodici pagine di relazione. Il filo che Bonanni tende a Epifani (seduto in sala) è quello della riforma fiscale (qualcuno si ricorda la piattaforma unitaria 2007, accantonata in men che non si dica con il cambio di governo?) e della «democrazia economica». Ma di un filo sottile si tratta, che passa attraverso un altro (tutt'altro) modello di sindacato, non conflittuale ma partecipe e ben tratteggiato in quella riforma del modello contrattuale che la

Cgil non ha firmato.

## Democrazia economica e fisco

È una battaglia storica per la Cisl e dato il vento favorevole Bonanni la mette in cima alla relazione: «Sulla partecipazione dei lavoratori alla governance, agli utili e all'azionariato collettivo è tempo che il parlamento giunga finalmente a una legge in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione». A margine del congresso, Sacconi assicura «tempi rapidi»: giusto ieri il «ddl Ichino» (che unifica due proposte, una a firma Pdl e una a firma Pd) ha iniziato il suo iter parlamentare. «Democrazia economica» (si potrebbe iniziare dalla Fiat, suggerisce il segretario Cisl) e «democrazia partecipativa» sono strettamente intrecciate nel discorso di Bonanni. Non un accenno invece alla democrazia sindacale (e ai nodi irrisolti della rappresentanza e rappresentatività)

«I salari sono fermi da dieci anni e questa è un'emergenza nazionale», dice Bonanni. La risposta risiede in un fisco più amico, e il segretario Cisl propone una riforma che abbassi il prelievo sul lavoro dipendente - includendo anche un «quoziente familiare» - riordinando le imposizioni su patrimoni e capitali e intensificando la lotta all'evasione fiscale. È la mano tesa alla Cgil. Ma il percorso unitario è accidentato, nel merito delle questioni più importanti. Bonanni difende a denti stretti l'accordo sulle regole della contrattazione, «che ha un valore esemplare straordinario oltre che sostanziale»: non avendolo firmato, dice, la Cgil «ha abdicato al ruolo e alle responsabilità del sindacato».

Obiettivo, «è la produttività del sistema paese, dall'efficienza delle pubbliche amministrazioni agli investimenti infrastrutturali e materiali, alla concorrenzialità dei servizi...» e via dicendo. Sulla contrattazione non si di-

ce granchè, salvo per difenderne la decentralizzazione. Largo spazio viene invece dedicato al capitolo welfare. L'orientamento è quello del Libro bianco di Sacconi: «È necessario un welfare riqualificato, universalistico, nel quale l'intervento pubblico sia anche regolatore e controllore della compartecipazione del privato e del terzo settore...».

Bonanni dice sì al contratto unico, apre allo «Statuto dei nuovi lavori» (lanciato dal Libro bianco) e anche, in materia previdenziale, all'innalzamento dell'età pensionabile. Ultimo capitolo: «Azione riformatrice e unità sindacale». Non senza critiche: «È la strategia della Cgil che l'ha paralizzato nel suo ruolo contrattuale, l'ha fatta prigioniera della logica dello sciopero generale, fino alla manifestazione tutta politica di aprile di cui sono stati protagonisti mediatici i leader politici dei partiti di opposizione e di quelli non rappresentati in parlamento». «Tutto questo - conclude Bonanni - mette in difficoltà lo stesso partito d'opposizione, la sua strategia riformista, già di per sé travagliata».

## Gli applausi dell'esecutivo

«Bellissima», «appassionata», «completa» e «equilibrata»: gli aggettivi della delegazione governativa presente in sala (i ministri Sacconi, Scajola e il sottosegretario Letta) si sprecano. «Siamo pronti a discutere di tutto», aggiunge Sacconi. Dario Franceschini e Cesare Damiano usano toni più contenuti. Entrambi apprezzano «l'appello alla ricerca dell'unità sindacale». Il segretario Pd giudica «importante la rivendicazione dell'autonomia sindacale». Anche il segretario Uil Angeletti apprezza. Epifani invece - seduto in sala insieme a un bel pezzo della segreteria confederale Cgil - non commenta. Entrambi prenderanno la parola venerdì, prima del ministro Sacconi.

**Il rilancio dell'economia**  
IL XVI CONGRESSO DELLA CISL

**Cgil. Sulla riforma del modello contrattuale ha «abdicato al proprio ruolo»**

# Partecipazione, asse Cisl-Governo

Bonanni: ai lavoratori parte degli utili e meno tasse - Sacconi: sì al Ddl in Parlamento

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

L'impovertimento delle pensioni e dei salari fermi da 10 anni rappresenta ormai «un'emergenza nazionale». Il recupero del potere d'acquisto poggia su due leve: «Una riforma del fisco» che «riduca il prelievo su redditi di lavoro e pensioni». Insieme a «nuove responsabilità per i lavoratori», attraverso la «partecipazione alla produttività e agli utili aziendali».

Dal palco del XVI congresso della Cisl, Raffaele Bonanni ha fissato i «paletti» per la ripresa

## LA SVOLTA

«Salari fermi da 10 anni, è un'emergenza nazionale. Il governo esca dalla logica delle una tantum: subito misure strutturali»

## NUOVO MIX TRIBUTARIO

«Bisogna avviare un'incisiva riforma fiscale con l'obiettivo di ridurre il prelievo su redditi di lavoro e pensioni»

dell'azione unitaria del sindacato, senza risparmiare una stoccata alla Cgil che con la mancata firma della riforma del modello contrattuale ha «abdicato al

proprio ruolo» (anche se nell'intervento ha tagliato le parti della relazione più critiche nei confronti del sindacato di Guglielmo Epifani). Ed ha incalzato il Governo ad «uscire dalla logica delle una tantum per puntare su interventi strutturali». Il leader della Cisl non è «affatto d'accordo con la tesi che per ora vada affrontata l'emergenza», e poi «si penserà alle riforme strutturali», perché in Italia «la crisi si è abbattuta su un sistema produttivo già in grande difficoltà per problemi strutturali irrisolti da anni». Quindi le riforme strutturali vanno fatte ora, servono ad evitare che l'uscita dalla crisi possa cogliere il nostro Paese con le stesse difficoltà del passato.

Sul fronte previdenziale Bonanni sollecita una revisione della perequazione dei trattamenti pensionistici al costo della vita: «La priorità è aumentare le pensioni - ha detto -, l'innalzamento dell'età pensionabile non è mai stato un tabù ma la condizione è che le risorse risparmiare servano, senza alternative, alla tutela delle pensioni in essere e al miglioramento di quelle future dei giovani».

Per aumentare i redditi dei lavoratori dipendenti sono due le strade da percorrere. La prima è quella della democrazia economica: «Dobbiamo ridare vigore a tutti gli strumenti - ha aggiunto Bonanni - la contrattazione, la bilateralità, la parteci-

pazione alla governance, l'azionariato e gli utili. È tempo che il Parlamento provveda all'unificazione delle diverse proposte di legge di maggioranza e opposizione per giungere finalmente ad una legge in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione». Secondo questo articolo «la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende». Per Bonanni bisogna cogliere la sfida della democrazia economica: «Il rinnovamento delle relazioni industriali può iniziare dalla Fiat», perché «se l'intesa con Opel andasse in porto, conviverebbe nel sistema Fiat-Chrysler, esprimendo due modelli di partecipazione dei lavoratori», nei consigli di sorveglianza e nei consigli d'amministrazione.

Del resto, sul tema della democrazia economica Bonanni può contare su un alleato importante, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi che, infatti, ha apprezzato la relazione del segretario della Cisl: «Pone le basi per una stagione di intenso dialogo sociale», ha detto. «Noi siamo assolutamente d'accordo sul coinvolgimento dei lavoratori - ha aggiunto Sacconi -, non solo nei momenti di crisi ma anche nei momenti migliori della vita aziendale. Il Governo sollecita un iter rapido del Ddl dedicato alla partecipazione dei lavoratori all'esame del Senato, che si deve tradurre in

una maggior partecipazione agli utili dell'impresa».

La seconda strada da percorrere per innalzare le retribuzioni passa per una «incisiva riforma fiscale», che assicuri una «forte riduzione del prelievo sui redditi da lavoro e da pensione e la realizzazione di un maggiore sostegno alla famiglia». Va compensata con un «nuovo mix tributario tra imposte dirette e indirette e, al suo interno, tra imposte sui redditi personali, sui consumi, sui redditi da capitale, sul patrimonio e sulla proprietà». La tassazione delle rendite finanziarie va uniformata al 20% (escludendo in una prima fase i titoli pubblici).

Bonanni è d'accordo con lo Statuto dei nuovi lavori - il progetto di Marco Biagi che il ministro Sacconi intende attuare nel Libro Bianco - per «unificare il mercato del lavoro nei diritti e nelle tutele sociali fondamentali, compresa la copertura pensionistica, a prescindere dalle tipologie del rapporto di impiego». Ed è disponibile al confronto sulla proposta Boeri-Garibaldi per l'introduzione del contratto unico a tempo indeterminato (che assicura la piena stabilità al lavoratore al termine del terzo anno). Puriché «ciò avvenga in un contesto efficace di relazioni sindacali e di tutele attive del lavoro», con «una progressività di diritti riconducibili allo Statuto dei nuovi lavori».

FOTOREPUBBLICAZIONE RISERVATA

Congresso Cisl/ Il leader bacchetta la Cgil: basta con la politica, occorre tornare all'unità

# Bonanni: no al sindacato antagonista

## «Salari fermi da 10 anni, serve un fisco più giusto»

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Il tema centrale del XVI° congresso è tutto nel titolo. Ovvio. Ma, soprattutto, in questa circostanza detta i tempi e le strategie della Cisl: "Nel lavoro partecipazione e responsabilità" che vuol dire che la confederazione di via Po indica la strada di un riformismo sindacale che vuole entrare a pieno titolo nelle scelte del sistema industriale, partecipando alla governance e alla redistribuzione degli utili. Poi il sottotitolo: «La Cisl unisce», perché oggi effettivamente il fronte sindacale è diviso come non mai. Raffaele Bonanni nella relazione di apertura all'Eur (oltre mille delegati, politici di maggioranza e opposizione, i vertici degli enti locali) attacca duramente la Cgil, ma tende anche una mano a Guglielmo Epifani. E', appunto, «la Cisl che unisce». Che vuole tornare all'unità sindacale purchè la Cgil

si ravveda rispetto a un ruolo che l'ha portata ad «abdicare al ruolo e alla responsabilità di un sindacato».

Ma lo strale più accuminato arriva quasi alla fine dell'intervento: «Il sindacato sarebbe condannato all'immobilismo e alla emarginazione se prevalesse un rapporto con la politica, identificando conflitto sociale e opposizione politica e assumendo la pregiudiziale ad ogni intesa con il governo». Poi un passaggio che è rimasto soltanto nella relazione cartacea (in calamo venenum, si potrebbe dire): «La strategia della Cgil ha paralizzato il ruolo contrattuale, l'ha fatta prigioniera della logica dello sciopero generale che affida tutto alla protesta generica e non si misura con i problemi, fino alla manifestazione tutta politica di aprile». Infine la mano tesa: «Riprendiamo, con una rinnovata reciproca disponibilità alla mediazione, un cammino unitario

per un fisco finalmente giusto e per sviluppare la democrazia economica».

Perchè il Paese ha bisogno di uscire dalla crisi e lo potrà fare soltanto se il sindacato potrà dare, unitariamente, il proprio contributo. Un Paese che ha bisogno di riforme strutturali di fronte a problemi che sono strutturali. «L'impoverimento delle pensioni - sottolinea Bonanni - e i bassi salari sono ormai un'emergenza nazionale. Le prime hanno continuato a perdere il potere di acquisto, i secondi sono fermi da dieci anni». Rispetto a una evasione che arriva a 100 miliardi. Quindi serve una rapida per quanto efficace riforma della tassazione con l'obiettivo di ridurre il prelievo sui redditi da lavoro e da pensione che possono dare sostegno alle famiglie. Il leader della Cisl, precisa che non può essere un tabù l'innalzamento delle pensioni a condi-

zione che i risparmi vadano a quelle future. Il fulcro della relazione è comunque il lavoratore, la persona (musica per le orecchie del ministro Sacconi che siede in platea) che deve essere al centro di un sistema di crescita e di maggiore tutela sociale. E' il traguardo della democrazia economica e partecipativa che la Cisl persegue da decenni. Gli accordi che sta portando avanti la Fiat possono, devono essere un modello. Come magari domani potrà essere il "contratto unico" nel rispetto dello "Statuto dei lavoratori", ma legato al nuovo "Statuto dei lavoratori". Bonanni incassa giudizi positivi. Da Dario Franceschini («significativo l'appello alla ricerca dell'unità sindacale») al ministro Scajola («relazione appassionata ed equilibrata»). Per Sacconi «la Cisl mette le basi per una stagione di dialogo sociale». Per il leader della Uil Angeletti «Bonanni ha centrato l'attenzione su temi che per noi sono importanti».

**LA NUOVA  
VIA**

*«I lavoratori  
partecipino  
alla vita  
delle imprese»*



# Bonanni: i salari emergenza nazionale

«Puntiamo all'azionariato per i dipendenti. Unità con la Cgil da rilanciare»

ROMA — Sindacato del «dialogo», che sfida però il governo sul terreno delle «riforme strutturali» e lo incalza a risolvere la questione salariale. Il segretario della Cisl, ha aperto ieri il XVI congresso della sua organizzazione con una relazione dove l'identità e il programma del sindacato bianco sono delineati con nettezza. La Cisl si ispira alla «dottrina sociale della Chiesa» e mette al centro della sua azione la «persona». Persegue quindi «un nuovo umanesimo del lavoro» che rifugge tanto dal «populismo» quanto dal «ribellismo» e si concretizza nella richiesta di una serie di riforme. La «democrazia economica», anche come risposta al fatto che «i salari, in termini reali, sono quasi fermi da 10 anni», tanto che «l'impovertimento delle pensioni e i bassi salari sono una emergenza nazionale». Secondo Bonanni, «sulla partecipazione dei lavoratori alla governance, agli utili e all'azionariato collettivo è tempo che il Parlamento provveda a unificare

le diverse proposte di legge di maggioranza e opposizione e giunga finalmente a una legge in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione». Una sollecitazione immediatamente rilanciata dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, presente ieri in prima fila al Palazzo dei Congressi dell'Eur: «Il governo chiederà un iter rapido dei disegni di legge dedicati alla partecipazione dei lavoratori agli utili affinché questi partecipino non solo ai momenti di crisi, ma anche a quelli di vita dell'azienda». Il riferimento è al testo unificato (maggioranza-opposizione) del quale è relatore il senatore Pietro Ichino (Pd).

Bonanni ha rilanciato il tema anche in riferimento all'accordo Fiat-Chrysler e alla possibile intesa Fiat-Opel. Nel primo caso i sindacati americani sono nel consiglio di amministrazione, nel secondo sarebbero in quello di sorveglianza. «Ma a quel punto anche noi chiederemmo di entrare», ha detto Bonanni rispondendo ai

giornalisti dopo la relazione.

La democrazia economica presuppone un sindacato dialogante, che punta agli accordi anziché al conflitto. E qui Bonanni ha criticato duramente la Cgil perché, non avendo firmato l'intesa col governo e la Confindustria per la riforma della contrattazione, ha «abdicato al ruolo e alla responsabilità di un sindacato». Responsabilità che invece, ha rivendicato il segretario, la Cisl si è assunta fino in fondo. Ora, però, ha aggiunto, tocca al governo. Non ci può essere la politica dei due tempi: adesso si affronta l'emergenza e poi le riforme». Bisogna invece che il governo apra subito un tavolo per rispondere alla crisi. La Cisl offre la propria disponibilità a discutere anche di temi difficili da affrontare per un sindacato.

Il «contratto unico», cioè la possibilità di rivedere alla fine anche l'articolo 18 sui licenziamenti, «purché in un contesto efficace di relazioni sindacali e di tutele attive», cioè dopo

aver fatto la riforma degli ammortizzatori sociali e aver adeguatamente sviluppato il sistema degli enti bilaterali. Per la Cisl, ha affermato Bonanni, non è un tabù neppure l'aumento dell'età pensionabile, a patto però che le risorse così risparmiate vengono destinate ad aumentare l'importo delle stesse pensioni, perché «questa è la priorità», insieme al sostegno per i lavoratori dipendenti, attraverso una riforma fiscale che alleggerisca le tasse a loro carico, compensando le minori entrate con una seria lotta all'evasione fiscale.

Sacconi ha raccolto l'invito: «Siamo pronti a discutere di tutto. È stata una relazione bellissima, che pone le basi per una stagione di intenso dialogo sociale». Ma per ora non ci sono convocazioni in vista. La relazione di Bonanni non ha invece soddisfatto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che l'ha trovata lacunosa sul tema della crisi e del fatto che il governo, secondo la Cgil, non fa nulla per risolverla.

**Enrico Marro**

**La Cgil non fa sindacato. Pensioni e contratto unico per noi non sono un tabù**



Roma, via al XVI congresso Cisl. «Cgil prigioniera della logica dello sciopero generale». Alzare l'età pensionabile? «Non è tabù»

## Bonanni a muso duro contro Epifani: «Tu fai l'opposizione, noi il sindacato»

**Roberto Farneti**

Difesa dell'accordo separato sul nuovo modello contrattuale siglato con Confindustria, positivo per i lavoratori ma rifiutato da una Cgil «irresponsabile» e «prigioniera della logica dello sciopero generale»; elogio del modello «Chrysler», con la sollecitazione al Parlamento per la rapida approvazione di una legge «sulla partecipazione dei lavoratori alla governance, agli utili e all'azionariato collettivo»; lancio di una proposta di detassazione di salari e pensioni, indicata come terreno di confronto per il recupero dell'unità sindacale, senza escludere però ulteriori innalzamenti dell'età pensionabile («non è mai stato un tabù»).

Sono alcuni dei punti più significativi della relazione con cui Raffaele Bonanni ha aperto ieri a Roma il XVI congresso della Cisl, il primo dopo la rottura con la Cgil. Chi si aspettava una mano tesa rivolta a Guglielmo Epifani è rimasto deluso. Il segretario della Cisl ha usato parole dure nei confronti del più grande sindacato italiano, accusato, in sostanza, di avere abbandonato il proprio ruolo per guidare l'opposizione al governo. Una scelta che, a detta del leader cislino, avrebbe reso la Cgil «prigioniera della logica dello sciopero generale, che affida tutto alla protesta generica e non si misura con i problemi, fino alla manifestazione tutta politica di

aprile di cui sono stati protagonisti mediatici soprattutto leader politici di partiti dell'opposizione e di quelli non rappresentati in Parlamento».

Bonanni qui sembra avercela soprattutto con Dario Franceschini, il segretario del Pd che, a differenza di quanto fece Walter Veltroni, decise di partecipare a quella manifestazione, indetta contro la politica economica del governo. Il fatto che ci fossero buoni motivi per andare in piazza non viene nemmeno preso in considerazione. «Noi siamo alternativi al ribellismo», grida il leader della Cisl, e siamo, aggiunge, contro un modo di fare sindacato che «mette in difficoltà lo stesso maggiore partito di opposizione, la sua strategia riformista, già di per sé in un grande travaglio politico». Eppure anche alla Cisl piace ogni tanto sventolare le proprie bandiere in piazza: «La nostra manifestazione nazionale dei pensionati a giugno è esclusivamente sindacale», taglia corto il successore di Savino Pezzotta, il leader che, come lui, predicava l'autonomia della Cisl e che ora è deputato dell'Udc.

A Bonanni piace il sindacato che tratta, che concerta, che fa della moderazione la propria «stella polare», perché è grazie ad essa - sostiene - che si ottengono risultati concreti a favore dei lavoratori, come ad esempio «la legge Biagi del governo Berlusconi e l'accordo sul welfare del 2007 con il governo Prodi». Secondo il segretario della Cisl, è infatti «sbagliata» la tesi «che la precarietà del

lavoro dipenda dalla flessibilità e dal numero delle tipologie dei rapporti e non da una flessibilità non contrattata, mal pagata e non tutelata».

Il vero problema, semmai, è che il nostro paese soffre per la «mancanza di un sistema di ammortizzatori sociali di tipo universalistico». E' attraverso questa riforma, accompagnata dall'introduzione dello «Statuto dei nuovi lavori», che si può realizzare l'obiettivo di «unificare il mercato del lavoro nei diritti e nelle tutele sociali fondamentali, compresa la copertura pensionistica, a prescindere dalle tipologie del rapporto di impiego». Quanto al contratto unico «siamo aperti al dibattito», dice, purché «in un contesto efficace di relazioni sindacali e di tutele attive del lavoro e con una progressività di diritti e tutele riconducibili allo Statuto dei nuovi lavori». Bonanni coglie l'occasione per lanciare la sua proposta sulla riforma del fisco: meno tasse sul lavoro dipendente e le pensioni compensate da un riordino delle imposizioni su capitali, con un aumento dell'aliquota al 20%, e patrimoni. Dopodiché si rivolge alla Cgil: «Riprendiamo con una rinnovata reciproca disponibilità alla mediazione e alla sintesi, un cammino unitario da un impegno comune per un fisco finalmente giusto e per sviluppare la democrazia economica». Appello che suona un po' ipocrita da parte di chi non ha esitato a rompere l'unità sindacale per abbracciare il modello salariale proposto da Confindustria.

# Italia, fatturato e ordini giù ma la caduta ora rallenta

## Marcegaglia e Bonanni: subito le riforme

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Continua il crollo del fatturato e ordinativi industriali. A marzo la discesa ha cominciato a rallentare rispetto al collasso di febbraio ma i dati, comunicati ieri dall'Istat, fanno ancora impressione: rispettivamente -22,6 per cento e -26 per cento in un anno. Drammatica, anche perché riferita a un periodo pre-in-

**Il ministro Sacconi apre sull'ingresso dei dipendenti nell'azionariato delle imprese**

centivi, la situazione nel mercato automobilistico con un calo di quasi il 28 per cento del fatturato e del 19 per cento degli ordinativi.

Probabilmente il momento più acuto della recessione mondiale è alle spalle ma i segnali di ripresa restano lontani anche se sul fronte estero qualcosa accenna a muoversi con un +0,1 per cento su base congiunturale. Pure la Confindustria, che ieri si è riunita nell'assemblea annuale privata (oggi quella pubblica), non vede l'uscita dal tunnel: «La

crisi — ha detto il presidente Emma Marcegaglia — non è affatto finita. È una crisi grave e vera. Il cammino per uscirne è molto difficile e non bisogna abbassare la guardia». C'è una sola strada da imboccare secondo la Confindustria perché, quando l'economia si rimetterà in moto si possano cogliere tutte le opportunità della ripresa: quella delle riforme strutturali. «Riforme, riforme, riforme», ha detto ieri Marcegaglia davanti a 1.300 industriali. Poi in un incontro privato Marcegaglia ha anticipato al premier Silvio Berlusconi i contenuti della relazione che terrà oggi all'Auditorium di Roma.

E riforme ha chiesto anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, aprendo il sedicesimo congresso della sua confederazione. «Serve - ha detto - un disegno generale di riforme che metta in discussione i vecchi assetti e tante rendite di posizione, e chiuda la lunga transizione istituzionale e politica che ha indebolito la nostra coesione morale e sociale».

Riforme, innanzitutto, per affrontare quella che ha definito «un'emergenza nazionale»: i bassi salari dei lavoratori italiani. Da anni bloccati da una contrattazione eccessivamente centralizzata ma soprattutto dal peso

delle tasse e dei contributi. Da qui la proposta di Bonanni: abbassare le tasse sul lavoro dipendente e recuperare il gettito relativo attraverso un ripensamento della imposizione sugli altri redditi. Insomma cominciare a tassare più le cose che le persone. Dunque più tasse sui capitali (l'ipotesi è di un'aliquota al 20 per cento) e i patrimoni. È una proposta lanciata al governo, ma anche alla Uil e alla Cgil con cui, proprio partendo dal fisco, Bonanni punta a ricucire lo strappo sulla riforma del modello contrattuale. Tanto che dal palco ha scelto di non leggere il passaggio nel quale accusava la Cgil di essere «prigioniera della logica dello sciopero generale». Bonanni si è detto pronto a esplorare la via del contratto unico con tutele progressivamente crescenti e ha ribadito che per la Cisl non è mai stato un tabù l'innalzamento dell'età pensionabile. In entrambi i casi (contratti e previdenza) sarà il contesto nel quale si definiranno le riforme a fare la differenza. E nell'elenco delle riforme la Cisl mette tra le prime quella per la democrazia economica, che porti all'azionariato dei dipendenti e al loro ingresso nei sistemi di *governance* delle imprese. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi ha assicurato: arriverà la legge.

## Il tandem Confindustria-Cisl corre sulle riforme, ma si ferma sulla porta dei cda

Roma. Il destino, a volte, è anche nelle coincidenze. E dunque non è senza significato l'intreccio temporale tra il congresso della Cisl e l'assemblea di Confindustria, entrambi in corso a Roma ieri e oggi. La sovrapposizione dei due eventi è infatti l'occasione per sancire la nascita di un nuovo asse fra la confederazione cattolica guidata da Raffaele Bonanni e l'associazione degli industriali presieduta da Emma Marcegaglia. Un'alleanza sancita da un gesto simbolico e senza precedenti: dopo aver concluso all'Auditorium i lavori della sua assemblea, oggi pomeriggio Marcegaglia tornerà a prendere la parola davanti alla platea dei sindacalisti. E già ci si interroga su quale dei due interventi sarà più denso di significato. Non tanto per i contenuti quanto per l'accoglienza che riceveranno. L'asse Bonanni-Marcegaglia è nato qualche mese fa, durante le trattative per la riforma dei contratti, poi sancita dai due accordi del 22 gennaio e del 15 aprile. Insieme, i due leader coltivano il sogno di realizzare un'alleanza dei riformisti, mettendo da parte le antiche conflittualità tra imprese e lavoratori. In questa direzione si muove anche la proposta più forte della Cisl, quella della democrazia economica, rilanciata ieri da Bonanni nella sua relazione al congresso. Ma su questo terreno potrebbero registrarsi divergenze con la Confindustria. Esattamente un anno fa, alla proposta di aprire le porte dei

consigli di amministrazione ai rappresentanti dei lavoratori, la presidente aveva risposto seccamente: "Sindacati nei consigli? Magari tra quarant'anni", spiegando poi che in Italia, al momento, non sembrano esserci le condizioni per una simile rivoluzione. Ma quello della democrazia sindacale non è il solo tema in campo. Sia il capo della Cisl sia la presidente di Confindustria chiedono al governo di avviare una nuova stagione di grandi riforme, che consentano al paese di uscire dalla crisi con dignità e vigore. In questo senso, c'è sintonia totale nella richiesta di nuovi ammortizzatori sociali, indispensabili per evitare che tra qualche mese le imprese siano costrette a licenziare, creando così i presupposti per tensioni sociali. Un pericolo che sia la Confindustria che i sindacati intendono scongiurare. Inoltre Bonanni ha fatto un'importante apertura sulle pensioni, sostenendo che l'età non è più un tabù e che si può quindi ritoccare al rialzo. Musica per le orecchie di Confindustria, che tuttavia potrebbe divergere sulla destinazione dei risparmi così effettuati: secondo Bonanni, infatti, dovrebbero andare a incrementare le pensioni in atto e quelle future. Mentre gli imprenditori spingono per un risparmio secco che vada a beneficio del deficit pubblico. Infine, le tasse. Bonanni ha esplicitamente chiesto che su questo terreno si realizzi un'alleanza trasversale tra lavoratori e imprese, in nome della lotta all'e-

vasione e della legalità: "La riforma del fisco - ha detto - deve diventare il terreno di patti tra sindacato e associazioni imprenditoriali, che hanno interesse all'affermazione della legalità contro l'evasione, se non altro contro la concorrenza sleale, e a una politica per cui, pagando tutti, tutti possono pagare meno". L'obiettivo è ottenere una forte riduzione del prelievo sui redditi da lavoro e da pensione, compensandola "con un nuovo mix tributario" tra imposte dirette e indirette e, al suo interno, "tra imposte sui redditi personali, imposte sui consumi, imposte sui redditi da capitale e imposte sul patrimonio e sulla proprietà". Ma alla parola "patrimoniale" è probabile che Marcegaglia sia saltata sulla poltrona.

Se il rapporto con i sindacati resta dialettico, ieri il presidente della Confindustria ha riscosso consensi nell'assemblea privata degli industriali in cui Marcegaglia ha indicato i punti fondamentali del discorso che terrà oggi. "Riforme, riforme, riforme, anche e soprattutto in tempi di crisi", ha detto Marcegaglia secondo la ricostruzione del Foglio. "Alla fine c'è stata una standing ovation che l'ha commossa", dice al Foglio un imprenditore del nord. "Relazione convincente, sia nei contenuti che nei toni - commenta Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Federterme - Ha sollevato temi e richieste al governo, dal credito ai pagamenti della pubblica amministrazione, cari al mondo delle piccole e medie imprese".





# «Salari bassi? Anche Prodi sbagliò»

## INTERVISTA

Parla Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro:

«Per aumentare gli stipendi non serve distribuire gli utili»

■ Davide Vari

**C**esare Damiano, ex ministro del Lavoro, proprio non condivide la ricetta del ministro Sacconi che vuole legare i salari agli utili d'impresa. Ci vorrebbe "ben altro", spiega Damiano. Eppure, una cosa l'ex ministro l'ammette: «Anche noi sbagliammo a considerare sacro il debito pubblico. Sbagliammo a non investire soldi per aumentare il potere d'acquisto».

**Il ministro del Lavoro Sacconi propone di redistribuire gli utili d'impresa ai lavoratori. E' d'accordo?**

Penso che la priorità, oggi, sia quella di garantire la partecipazione dei lavoratori attraverso la contrattazione. Tutti sostengono che la contrattazione si deve allargare ma in realtà avviene il contrario: è dal 2000 che questa formula si è prosciugata. D'altra parte, già nel '93, erano stati stabiliti i parametri con cui far crescere i salari in base alla crescita e alla produttività. Semmai si tratterebbe di garantire ai lavoratori l'accesso ai dati di bilancio e alle altre informazioni aziendali.

**Dunque niente utili. Come si fa, allora, a far crescere i salari dei lavoratori? E come si fa ad aumentare il loro peso nelle scelte aziendali?**

Io prenderei come modello, i Paesi del Nord Europa dove esistono comitati di sorveglianza che affiancano i consigli di amministrazione. E' solo in questo modo, io

credo, che si può controllare l'andamento dell'azienda tutelando i livelli occupazionali. Ma non mi sembra che il governo abbia in mente questo. Sacconi parla genericamente di associare gli stipendi dei lavoratori ai risultati. E' un modo per proporre un surrogato della contrattazione che a mio parere, deve rimanere lo strumento principe. L'unico in grado di migliorare il potere d'acquisto.

**Passiamo alla crisi. E' vero che sta finendo?**

Sono mesi che il governo sostiene che la crisi è alle nostre spalle. Gli ultimi dati ci dicono che abbiamo un -6% di Pil, il dato peggiore dal dopoguerra. E l'utilizzo della cassa integrazione ha registrato un aumento del 900%. Ecco, con questi numeri non mi sembra che si possa dire che la crisi è superata. E questo atteggiamento da struzzo del governo, purtroppo trova conferma nelle sue scelte, nelle sue politiche economiche. Del resto, chi afferma che la crisi è alle nostre spalle, agisce di conseguenza e non investe in azioni che la superino. Un doppio errore che raddoppia i problemi.

**Gli altri Paesi sembra che abbiano preso la crisi in modo più serio...**

Certo, la disparità di comportamento è evidente. I numeri parlano chiaro: gli Stati Uniti hanno investito una percentuale di Pil 80 volte superiore alla nostra. La Francia, la Cina e la Germania tra 10-20 volte di più. La questione a questo punto è una e una soltanto: quando la crisi sarà finita saremo davvero competitivi? E le politiche del governo saranno state efficaci oppure no? Io temo per questa seconda ipotesi.

**Colpa di Tremonti?**

Io credo che la "dottrina Tremonti" salvaguarda il debito ma non permette al Pil di crescere. C'è bisogno di investimenti, c'è bisogno di aumentare la spesa. Gli altri Paesi utilizzano terapie espansive sacrificando anche il debito. Il nostro governo, invece, sta facendo una politica decisamente restritti-

va.

**Onorevole, onestamente: lei pensa davvero che Prodi e Padoa Schioppa si sarebbero comportati in modo diverso? Pensa davvero che avrebbero rinunciato alla sacralità del debito e dei conti pubblici?**

Onestamente, non posso dire di no. D'altra parte, non posso certo nascondere, io ho combattuto aspramente contro Padoa Schioppa che aveva l'ossessione del contenimento della spesa. D'altra parte, però, il protocollo del welfare del governo Prodi equivale ad un esborso di 40 miliardi di euro a vantaggio dello stato sociale: pensioni, lavori usuranti, ammortizzatori.

**Ma perché prima di intervenire sul costo del lavoro non siete intervenuti sui redditi?**

Quello fu un errore: sarebbe stato meglio intervenire sui redditi in modo più deciso e tempestivo.

**C'è un gran parlare di crisi come opportunità di cambiamento e pulizia. Pensa che sia una possibilità reale oppure no?**

Tutti dicono da sempre che questa crisi può rappresentare un'opportunità. Ma è una opportunità solo se la sfrutti. Forse negli Stati Uniti lo è davvero. Obama ha capito che è arrivato il momento di cambiare i paradigmi di riferimento. Gli investimenti di Obama rappresentano un vero e proprio cambio di rotta. Le risorse vanno anche a vantaggio dei poveri. Una dimostrazione del fatto che Obama guarda al modello sociale europeo. Negli Usa c'è un interventismo inedito dello Stato nell'economia. Obama si sta battendo contro i finanziari che avrebbero preferito il fallimento Chrysler pur di incassare un po' di soldi subito. Obama parla di green economy e di modelli di consumo diversi. Da noi, invece, regna il silenzio.

**Il silenzio regna anche sulla questione Fiat...**

Certo. In questa operazione noi

dovremmo essere un soggetto attivo, mentre nella realtà ci stiamo muovendo timidamente e con grave ritardo. E' arrivato il momento di chiedere a Fiat di sedersi al tavolo per discutere. Obama e Angela Merkel hanno chiesto la tutela dei posti di lavoro e degli impianti di produzione. Per quel che riguarda l'Italia direi che siamo in ritardo. Scajola sostiene che nessun impianto sarà chiuso, ma a

me sembra una posizione un po' vaga.

**L'operazione Fiat segna un grande cambiamento del capitalismo italiano. Pensa che questo riguarderà anche il sindacato?**

La costruzione di questo player mondiale dell'auto pone sfide decisive a tutti. Sindacato incluso. I sindacati degli altri Paesi, penso a Stati Uniti e Germania, hanno pe-

sato nelle scelte dei governi e delle aziende. E' evidente che i modelli di sorveglianza dei lavoratori subiranno cambiamenti. Tutti siamo di fronte a nuovi scenari e a tutti è richiesto un nuovo compito. Anche la presenza dei singoli stati nell'economia, che fino a ieri era una cosa impronunciabile, non è più un tabù. I singoli Paesi hanno infatti l'opportunità di finanziare le imprese in cambio di cambiamenti e di garanzie occupazionali.

*Obama ha capito che è arrivato il momento di cambiare i paradigmi economici. In Italia, invece, siamo molto indietro.*



## La proposta sulla partecipazione testo base in commissione

# Il Senato riparte da Ichino

ROMA

Nelle stesse ore in cui Raffaele Bonanni, apriva il congresso della Cisl rilanciando la centralità della democrazia economica, le commissioni riunite Lavoro e Finanze del Senato hanno iniziato l'esame del testo unificato sulla partecipazione dei lavoratori nell'impresa, elaborato da Pietro Ichino (Pd), che recepisce le proposte presentate da Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd).

Sul tema - cavallo di battaglia della Cisl - al Senato si è registrata una convergenza tra maggioranza e opposizione, valutata positivamente dal ministro Maurizio Sacconi (Lavoro), che ha assi-

curato il sostegno del Governo. Il Ddl Ichino individua le numerose forme in cui, attraverso la contrattazione aziendale, può realizzarsi la democrazia economica. Si va dalla partecipazione agli utili, alla distribuzione di azioni o quote del capitale societario, alla presenza di rappresentanti dei lavoratori nel Cda o nel consiglio di sorveglianza, alla trasformazione di quote di Trattamento di fine rapporto destinate a maturare in futuro in azioni o in quote di capitale societario. Fredda la Cgil, contraria a forme di gestione o di azionariato ai dipendenti, ma disponibile alla partecipazione - nei sistemi di

di sorveglianza. Favorevole Luigi Angeletti: «La partecipazione - sostiene il leader della Uil - è un obiettivo fondamentale di ogni sindacato che intende difendere le persone, rappresentarle e tutelarle nelle imprese, dove l'esercizio contrattuale non è di per sé sufficiente». Così come il segretario dell'Ugl, Renata Polverini: «Può essere l'occasione giusta per attuare un modello partecipativo, sull'esempio di altri paesi, che partendo dalla condivisione degli utili possa svilupparsi verso una concreta partecipazione alla gestione della vita dell'azienda attraverso i consigli di sorveglianza».

G. Pog.



SVOLTA SUL TESTO PER LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALLE IMPRESE. VIA LIBERA DI SACCONI

# Intesa bipartisan sugli utili alle tute blu

*Il disegno di legge base avrà come relatore il giuslavorista del Pd, Pietro Ichino. Prevede l'ingresso dei dipendenti nell'azionariato per un periodo minimo di quattro anni*

DI FRANCO ADRIANO

**A**dieci anni dal giorno dell'assassinio di Massimo D'Antona, il Parlamento non lo ha ricordato con una vuota commemorazione, ma con il via libera bipartisan al percorso di un disegno di legge di riforma sulla partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa. Un tema ad altissima tensione ideologica, su cui sono stati versati fiumi di inchiostro, che implica il ripensamento del ruolo di sindacati, lavoratori e datori di lavoro. Il testo base redatto dal senatore del Pd, Pietro Ichino, il giuslavorista che sembra aver raccolto idealmente il testimone dei colleghi D'Antona e Marco Biagi sul piano delle riforme, è stato depositato in commissione Lavoro al Senato. E proprio ieri è iniziato ufficialmente il dibattito generale. Tuttavia, si tratta di un'operazione che si nasce in Parlamento, dalle proposte di Maurizio Castro, Anna Bonfrisco e Francesco Casoli del Pdl, e Tiziano Treu del Pd, ma che ha una sponda politica fondamentale nel governo. «L'esecutivo ha la volontà di accompagnare con la

migliore tempestività l'approvazione della legislazione a sostegno della partecipazione dei lavoratori ai destini dell'impresa», ha detto ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nel corso del question time alla Camera. Una scelta strategica, ne è convinto il ministro, «per creare quella complicità tra capitale e lavoro che sola, nonostante i bassi livelli demografici, può consentirci di generare nei prossimi anni alti livelli di crescita». Nel merito la forma principale di partecipazione prevista dal ddl è quella agli utili dell'impresa, ostacolata finora dalla contrattazione sindacale centralizzata. Anche se la strada che verrà percorsa in Italia assomiglia di più alla via francese, dove la partecipazione finanziaria dei lavoratori nell'impresa ha radici più sindacali, rispetto al modello anglosassone dove la partecipazione si è sviluppata, in seguito al thatcherismo, esclusivamente per iniziativa dei datori di lavoro. Nel testo, la partecipazione

azionaria dei lavoratori è prevista all'articolo 4. «I contratti collettivi o individuali possono disporre l'accesso privilegiato dei dipendenti dell'impresa al possesso di azioni o quote di capitale dell'impresa stessa, direttamente o mediante la costituzione di apposite società di investimento, o fondazioni, o associazioni alle quali i dipendenti possano partecipare», questo è l'incipit. In questo quadro, un contratto aziendale può disporre che una quota della retribuzione sia costituita da partecipazioni azionarie e quote di capitale «o diritti di opzione sulle stesse» attribuite a una società di investimento «cui tutti i dipendenti abbiano diritto di partecipare». Il tetto massimo previsto è di 2.600 euro e il periodo minimo di possesso è fissato in quattro anni. Alle delibere di aumento di capitale finalizzate a consentire la partecipazione dei dipendenti al capitale dell'impresa non si applicano le norme sul «Diritto di opzione» previste dall'articolo 2441 del codice civile. Gli importi versati su base volontaria dai dipendenti, fino ad un massimo di 5.200 euro, daranno diritto a una detrazione dall'imposta sul reddito pari al 19%. (riproduzione riservata)



**l'esecutivo**

**Sacconi: «Pronti al dialogo  
 Una legge sui lavoratori-soci»**

DA ROMA

**I**l governo vuole premere l'acceleratore su una legge parlamentare che regolamenti l'azionariato dei lavoratori. E che si deve tradurre in una loro «partecipazione agli utili delle imprese». Parola di Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, che ieri ha garantito due volte questo "occhio di riguardo": alla Camera, per il *question time*, e al Senato per il via all'esame, in commissione, della proposta unificata scaturita da quelle di Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd).

Altre novità potrebbero poi arrivare su Fisco e famiglie: c'è infatti la volontà di reintrodurre, appena possibile, il sistema delle deduzioni fiscali per il coniuge e gli altri familiari a carico. Sempre al *question time*, Sacconi ha affermato che il governo intende tornare allo spirito della riforma varata dal ministro dell'Economia, Tremonti, nella precedente legislatura 2001-06 e «che invece il governo Prodi - ha ricordato Sacconi - aveva sostituito con le detrazioni fiscali, che penalizzano i nuclei familiari più numerosi». Il

ministro ha spiegato che le deduzioni (che, ricordiamo, vanno ad abbattere il reddito su cui poi si pagano le imposte, mentre le detrazioni riducono direttamente l'imposta) «sono di fatto il modo per introdurre la logica del quoziente familiare».

Ma qui i tempi saranno lunghi. Dove invece potrebbero accorciarsi è sull'ingresso dei dipendenti nell'azionariato. Un tema, questo, reso d'attualità anche dalla vicenda Fiat. Su di esso sembra esserci una stretta consonanza di vedute fra il ministro e la Cisl di Bonanni. Ed è quasi un'ideale staffetta che Sacconi abbia elogiato questo disegno di legge subito prima di andare ad assistere alla relazione del segretario cislino. Il ministro trevigiano ha garantito che «il governo solleciterà un iter rapido del ddl» perché «siamo d'accordo sul coinvolgimento dei lavoratori non solo nei momenti di crisi, ma anche nei momenti migliori della vita aziendale». Un passaggio reso più agevole dal nuovo modello contrattuale e che, comunque, dovrà essere regolato «dalla libera decisione delle parti in azienda». (E. Fat.)

**Il ministro anticipa anche l'intenzione del governo di reintrodurre appena possibile il sistema delle deduzioni fiscali per il coniuge e gli altri familiari a carico**



La commemorazione di D'Antona. Fini e Sacconi: un uomo mite e coraggioso

# «Il suo lavoro va portato avanti»

Lina Palmerini

ROMA

Le 8.30 di dieci anni fa. In via Salaria, a Roma, un signore di 51 anni cammina a passo spedito verso il suo ufficio al ministero del Lavoro. Un viso sereno, occhi scuri, baffi, la borsa da lavoro. Il primo colpo arriva alle spalle, lui si gira, ma viene freddato da altri tre proiettili sparati da una calibro 38. È stato inutile proteggersi con quella borsa che davvero rappresentava la sua vita, il suo impegno istituzionale, i suoi studi. Massimo D'Antona - giustiziarista, consigliere del ministro del Lavoro dell'epoca, Antonio Bassolino - muore su un marciapiede, ammazzato dalle "Brigate Rosse per la costruzione del partito comunista combattente", come si firmarono il giorno dopo rivendicando l'omicidio.

Ieri, nel decennale della sua

morte, il tempo ha dimostrato la vitalità delle sue idee, delle riforme che riuscì a realizzare e di quelle che cominciò. Riforme che sono entrate nel nostro patrimonio di diritti di cittadini come la revisione sulla legge sul diritto di sciopero, che legava alle regole sui servizi pubblici essenziali anche gli autonomi; la regolamentazione della rappresentanza sindacale nel pubblico impiego che introdusse elezioni e la soglia del 4% per avere "diritto" a rappresentare i lavoratori sfolto la giungla delle mille sigle; quel Patto di Natale del '98 dove furono disegnate le aperture alla flessibilità, alla riforma della contrattazione verso un maggiore decentramento. Era un riformista che nelle sue collaborazioni per il Sole 24 Ore raccontava un mercato del lavoro obbligato al mu-

tamento per le rivoluzioni che l'euro stava per portare nel nostro recinto economico.

Glieni ha dato atto ieri il presidente della Camera, Gianfranco Fini, quando accanto alla targa che ricorda il punto in cui morì, ha parlato di lui come di un «uomo mite e coraggioso, un avversario politico, che ho imparato ad apprezzare per il modo pacato e intenso con cui portò avanti le sue idee». E certo il suo contributo al riformismo ha continuato a camminare, a seguire il suo percorso sia pure attraverso interpreti che non sono stati solo della sua parte politica. Lui veniva dal Pci, poi si era iscritto ai Ds, aveva lavorato in Cgil. «Spetta a noi continuare in questo impegno nel suo nome», ha detto Maurizio Sacconi sottolineando quel filo riformista che non si spezza anche quando si sta dalla

parte politica opposta. Lo ha celebrato nell'Aula del Senato spiegando che la guardia contro il terrorismo non va abbassata ricordando quelle leggi a cui contribuì D'Antona ora diventate un'eredità trasversale. «Anche la partecipazione dei lavoratori era tra gli ambiti esplorati», ha detto Sacconi menzionando un tema che è nell'agenda di questi giorni: un esempio di come D'Antona avesse visione del futuro delle relazioni sociali. Nella sentenza di morte, le Br individuano tra le "colpe" di D'Antona l'essere un «mediatore sociale». Sì, lui era un sostenitore della concertazione come dimostrò nel negoziato del Patto di Natale. «Fu portato via da una follia omicida ma anche lucida, perché si voleva colpire il coraggio di riformare. Ma le idee e il coraggio di riformare vanno sempre rispettati», è stato il ricordo di Guglielmo Epifani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MATTINO**

## Fini, Epifani e Veltroni commemorano D'Antona

Il presidente della Camera Fini ha ripercorso al fianco della vedova e deputata Pd Olga D'Antona, del leader della Cgil Epifani, dell'ex sindaco di Roma Veltroni, e dell'allora ministro del Lavoro Bassolino quel breve tratto di strada dove il giustiziarista Massimo D'Antona fu ucciso dalle Br. E Palazzo Chigi fa diffondere il libro della vedova nelle scuole e nelle carceri italiane.

In ricordo di Massimo D'Antona

# L'annuncio di Marrazzo: ecco la Casa della memoria

«Ci sono degli uomini che hanno lottato per la centralità del lavoro e per la sua regolamentazione: D'Antona, Biagi, Tarantelli, Ruffilli. Guarda caso il terrorismo ha colpito loro. Probabilmente si sa che colpendo chi difende il lavoro si colpiscono le fondamenta della Repubblica italiana. Ecco perché il mio impegno come presidente della Regione è custodire la memoria delle vittime del terrorismo, famose o no». Lo ha detto ieri il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo partecipando nella Capitale, in via Salaria, alla cerimonia di commemorazione di Massimo D'Antona, nel luogo in cui il giuslavorista fu ucciso, dieci anni fa. Marrazzo ha ribadito il suo impegno «già nel prossimo assestamento di bilancio a dar vita alla Casa della memoria delle vittime del terrorismo. Essere qui, in questo luogo, significa in primo luogo ricordare la centralità del lavoro nel nostro paese, che deve continuare a porre da un lato la difesa

dei diritti della persona e dall'altro lo sviluppo economico del paese e la semplificazione della pubblica amministrazione. Ci sono uomini che sono caduti per difendere questo». Per quel che riguarda il futuro, secondo Marrazzo, contro il terrorismo «non bisogna mai abbassare la guardia e questo soprattutto nei momenti di crisi e di conflitto sociale».

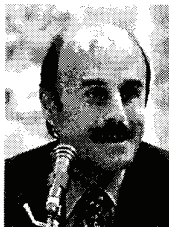
Alla cerimonia di commemorazione erano presenti tutte le istituzioni, che hanno così ricordato D'Antona, il consulente del ministero del Lavoro e docente universitario ucciso dalle nuove Br. Erano presenti la vedova, Olga D'Antona, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, l'ex leader del Pd ed ex sindaco di Roma Walter Veltroni, il governatore della Campania Antonio Bassolino, il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, quello del consiglio comunale capitolino Marco Pomarici.

## SECOLO d'ITALIA

### TERRORISMO, D'ANTONA RICORDATO IN VIA SALARIA

ROMA. «L'impegno delle istituzioni deve essere quello di tenere sempre alta la guardia nei confronti di tutte le forme di violenza, a volte solo verbali ma che poi possono diventare fisiche, e di tutte le forme di fanatismo, che affondano le radici nell'intolleranza, nella presunzione di superiorità, nel disprezzo nei confronti dell'altro. Violenza, fanatismo e, quando meno te lo aspetti, di nuovo terrorismo». Lo afferma Gianfranco Fini nel suo intervento alla cerimonia di com-

memorazione di Massimo D'Antona, a dieci anni dalla sua uccisione per mano delle Brigate rosse. Alla cerimonia, in via Salaria dove il professore fu ucciso, sono presenti, oltre al presidente della Camera (che depone una corona accanto alla lapide che ricorda il giuslavorista), la vedova del professore, Olga,



parlamentare del Pd, Walter Veltroni, il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, i presidenti della regione Lazio Piero Marrazzo e della provincia di Roma Nicola Zingaretti nonché Antonio Bassolino, ministro del Lavoro al-

l'epoca dell'omicidio, e tanti parlamentari. In via Salaria presente anche il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini. Fini sottolinea la figura di D'Antona, un «uomo di parte» che scelse di mettere al servizio delle istituzioni la propria conoscenza nella convinzione che compito delle istituzioni è «perseguire l'interesse generale» e che la democrazia si basa sul confronto delle posizioni diverse. Il presidente della Camera invita poi a non dare mai per scontata la scomparsa del terrorismo, perché anche allora, quando il giuslavorista cadde in via Salaria per mano delle Brigate rosse, «ingenuamente pensavamo che il terrorismo fosse sconfitto, e invece si stava riorganizzando, individuava nuovi nemici e alzava il tiro».

→ **L'insolita carovana** della Fiom veneta ieri è arrivata a Bologna, oggi continua verso Roma  
→ **Ad attenderla** gli assessori Campagnoli, Mancuso e Santandrea e i dirigenti sindacali

# In bici contro la crisi: «Industriali difendere il lavoro è utile anche a voi»

Foto Ufficio Stampa Cgil Bologna



## Piazza intitolata ai licenziati per rappresaglia

**SASSO MARCONI** ■ Il Comune ha intitolato un piazzale della zona Cà de' Testi ai lavoratori licenziati dagli anni 40 agli anni 60 per rappresaglia sindacale, politica e religiosa. La decisione accoglie le richieste rivolte alle amministrazioni locali dall'associazione dei licenziati. A Sasso vi furono 28 licenziamenti alla cartiera del Maglio negli anni 50, e altri nel settore metalmeccanico e agricolo.

C'è chi si ricorda della mobilitazione per l'articolo 18 e manda i suoi saluti a Sergio Cofferati. Ma l'attenzione dei lavoratori cassintegrati che hanno deciso di pedalare su Roma riguarda soprattutto la crisi.

### PIERPAOLO VELONÀ

BOLOGNA  
bologna@unita.it

I ciclisti arrivano in piazza Maggiore a mezzogiorno. Insolita carovana di metalmeccanici della Fiom veneta: tutti cassintegrati o precari senza lavoro da mesi. Sono una ventina - compresi due pensionati - dai 25 ai 60 anni. Hanno deciso di inforcare la bici - tappa finale a Roma il 31 maggio davanti al presidente Napolitano - per richiamare l'attenzione dei partiti sulla crisi che ha spazzato via migliaia di posti di lavoro.

### UNA CRISI POCO «MEDIATICA»

«Un tema che ha poco rilievo nei programmi elettorali per le Europee, con alcune eccezioni nel centro-sinistra», dice Cesare Melloni, segretario della Cgil, mentre aspetta gli atleti disoccupati davanti alla fontana del Nettuno. Con lui, ad accogliere i metalmeccanici veneti, Bruno Papi gnani, segretario della Fiom bolognese, gli assessori regionale e comunale alle Attività produttive Duccio Campagnoli e Maria Cristina Santandrea, Gian Guido Naldi e Libero Mancuso di Sinistra per Bologna e Leonardo Barcelò (Pd). Piccolo summit con scambio di saluti. Il leader della Fiom veneta Luciano Gallo ne approfitta per ringraziare a sette anni di distanza Sergio Cofferati - allora leader della Cgil - per la difesa dell'articolo 18. «Salutatelo da parte nostra, per tutto quello che ha fatto», si raccomanda.

### VITA DA PRECARIO

Daniele Olivieri Gorga, 29enne cassintegrato della Zf, multinazionale tedesca che a Padova produce inversori per barca, racconta i suoi 5 mesi senza lavoro: «Oltre le ovvie difficoltà economiche, dal mutuo in giù, c'è un senso di precarietà che ti porti addosso. È un problema anche psicologico. Pensate a chi ha lavorato per 20 anni e poi tutt'a un tratto...».

Ma a tenere banco, tra i bolognesi, è il recente accordo sugli ammortizzatori sociali firmato da Regione e sindacati che destina 530 milioni di euro ai cassintegrati (2/3 dei finanziamenti a carico dello Stato, il resto di viale Aldo Moro). Anna Maria Artoni, presidente regionale di Unindustria, non ha firmato. «Ma apprezzo che si

### LA SAECO IN VENDITA

Oggi il cda Saeco si riunirà per valutare diverse proposte di acquisto. La Fiom alza la voce: «Al primo posto - dice il segretario, Bruno Papi gnani - deve esserci la tutela dell'occupazione».

sia seduta al tavolo», dice Campagnoli. Poi: «Serve un patto tra imprese e lavoratori, altrimenti non si esce dalla crisi». Campagnoli annuncia che i fondi dovrebbero andare anche ai dipendenti a cui non è stato rinnovato il contratto. Molto duro con Unindustria, invece, Papi gnani. «Quello con la Regione è un accordo importante. Gli industriali farebbero bene a cambiare idea e a firmarlo, se vogliono salvaguardare il loro stesso patrimonio». ♦



# Electrolux, accordo per il sito di Porcia

**Serena Uccello**  
MILANO

Esattamente a metà tra l'offerta dell'azienda e la controproposta del sindacato. Con la mediazione del ministero del Lavoro alla fine i lavoratori e l'Electrolux

hanno trovato a Roma, dopo dieci ore di faccia a faccia, l'intesa che era invece sfumata all'ultimo minuto la notte tra venerdì e sabato scorsi a Porcia.

L'intervento ministeriale si è rivelato risolutivo sul punto più complicato: la quantità dei pezzi, cioè delle lavatrici da produrre ogni ora nelle cinque linee produttive superstiti (delle attuali nove). La multinazionale puntava a 97 (la richiesta iniziale era di 99), Fiom, Fim e Uilm avevano avanzato una disponibilità su 91. Alla fine l'accordo è stato fir-

mato su 94 pezzi, al termine di un confronto che visto le parti convocate prima separatamente e poi il chiarimento finale solo in tarda serata. Si sblocca così anche l'altra parte delicata di questo confronto: gli esuberanti passati da 438 a 390 con la cassa integrazione straordinaria e la mobilità volontaria. Attualmente sono 1.700 i dipendenti di Porcia su un totale di 8mila addetti in Italia e a fronte di 55mila a livello mondiale.

A questo punto per il gruppo, il cui giro d'affari globale si aggira sugli 11 mi-

liardi di euro e che possiede in Italia quattro poli produttivi, si apre la strada al maxi investimento proprio sul sito di Porcia. Si tratta di 22 milioni per il prossimo anno, che diventeranno 62 nel triennio. Risorse messe sul tavolo con l'obiettivo di potenziare l'efficienza produttiva del polo friulano, rifocalizzandone il prodotto sull'alto di gamma. Una scelta determinata anche dal fatto che lo stabilimento ha chiuso il 2008 con un rosso di 14,9 milioni di euro e con la redditività in calo del 3,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## il Giornale

### → LICENZIATA La «natura politica» del sindacato

In relazione all'articolo di Stefano Filippi pubblicato in data odierna a pagina 6 del *Giornale* «Io, precaria cacciata dalla Cgil solo perché candidata alle elezioni», intendiamo precisare quanto segue: la signora Zoubida Wakrim svolgeva un compito di natura politica per l'assistenza ai lavoratori immigrati su incarico del Comitato Direttivo della Cgil locale. Tale incarico è venuto meno all'atto dell'accettazione della

candidatura, così come previsto dall'articolo 7 dello Statuto della Cgil «Incompatibilità», valido per tutti i dirigenti sindacali a qualsiasi livello, e a prescindere dalla lista per cui ci si candida. La signora Wakrim è titolare di un rapporto di lavoro dipendente, a tempo determinato, con la società Futura Srl per la compilazione delle pratiche fiscali per conto del Caaf Cgil. Tale rapporto è tutt'ora in essere e non decade con la candidatura della signora.

**Mario Bravi**  
Segretario Generale della Camera del Lavoro Provinciale di Perugia

*La Cgil non aggiunge nulla a quanto scritto dal Giornale, tranne che definire «un compito di natura politica» l'accordo di collaborazione a rimborso spese che altrove verrebbe chiamato lavoro nero. Per la Cgil aiutare gli immigrati è un lavoro politico: ne prendiamo atto, pensavamo facesse semplicemente parte dei doveri di un sindacato. Va aggiunto che a Foligno gira voce che Filippo Ciavaglia, leader della locale Camera del lavoro, potrebbe fare l'assessore se vicesse il centrosinistra. Per lui non c'è problema: non fa campagna elettorale, e comunque passerebbe a un altro «compito di natura politica».*

**SteFil**

*Protesta operaia sotto la sede*

## Saint Gobain, dall'Italia a Parigi contro i tagli

Arriva in Francia la protesta dei lavoratori italiani dell'industria del vetro contro i licenziamenti alla Saint Gobain. A centinaia hanno dato vita ieri a «una riuscitissima manifestazione a Parigi davanti la sede della potente multinazionale francese» contro il piano industriale che prevede per l'Italia: la chiusura dello stabilimento "Sekurit" di Savigliano, in provincia di Cuneo (coinvolti 225 lavoratori diretti e 73 dell'indotto) il taglio occupazionale di 143 lavoratori su 250 nell'impianto "Euroveder" di Cervasca (Cuneo); la fermata (almeno per un anno) del forno dello storico stabilimento di Pisa, con contestuale ristrutturazione e taglio per 70 addetti. Piano giudicato «irricevibile» dai sindacati del settore Filcem Cgil, Femca Cisl, Uilcem Uil, che esprimono anche una forte preoccupazione per la continuità produttiva dello stabilimento "Flovetro" di San Salvo, a Chieti. Hanno partecipato alla manifestazione testimoniando la loro solidarietà anche i colleghi francesi, belgi e spagnoli. Una delegazione dei tre sindacati e delle Rsu è stata ricevuta dai massimi dirigenti della società, i quali si sarebbero impegnati «a valutare e a riflettere sulle ragioni del sindacato» in vista del prossimo appuntamento al ministero dello Sviluppo Economico, il 28 maggio.

## la Repubblica

### Operai al bagno con il permesso Garante privacy: è inaccettabile

ROMA — "E' un'inaccettabile offesa alla dignità dei lavoratori e una raccolta illegittima di dati sanitari". Così Mauro Paissan, componente del Garante privacy, sul caso dei dipendenti dello stabilimento della Magneti Marelli di Sulmona, riportato da Repubblica, costretti a chiedere il permesso scritto per andare in bagno. L'Authority ha avviato un'istruttoria.



» | **Varo in bilico** Dopo il blocco della festa per Costa Luminosa, le tute blu: «Continueremo la mobilitazione»

# Ma la Fiom va avanti da sola contro la supernave

GENOVA — Dopo la cerimonia di consegna della Costa Luminosa a Marghera, annullata per la tensione fra Fincantieri e Fiom, salterà anche la cerimonia di Costa Pacifica a Genova, il 29 maggio? Ai cantieri di Sestri Ponente dove ormai tutto è pronto per la festa, con inviti istituzionali a partire da quello al ministro Claudio Scajola, tutti se lo chiedono.

E se lo chiedono nel grattacielo di Costa Crociere anche se si fa garbatamente notare che «la festa è tradizione di Fincantieri, a noi devono consegnare la nave e questo avverrà in ogni caso come da contratto».

Ma la manifestazione dei lavoratori ci sarà? In un comunicato la Fiom, nel rilanciare lo sciopero nazionale di domani, a Trieste, ha scritto: «Continueremo la mobilitazione a Genova». E il coordinatore nazionale Fiom per la cantieristica, Sandro Bianchi aggiunge: «Annunceremo le nostre prossime iniziative venerdì, di sicuro non ci fermeremo fino a quando non avremo ottenuto un risultato».

Abbastanza chiaro. La Fiom chiede

a Fincantieri di riaprire un negoziato sul contratto integrativo o di accettare un referendum. Il problema è che a dire no al referendum insieme con Fincantieri sono stati fino ad ora anche Cisl, Uil e Ugl che l'accordo lo hanno già firmato. Tanto che ieri il segretario regionale veneto di Fim Cisl, Alberto Monticco, si è augurato che «venerdì vengano salvaguardati i diritti di chi vuole lavorare».

Fim e Fiom sono arrivate più volte ai ferri corti nei cantieri, in particolare a Marghera e a Sestri Ponente. In quest'ultimo nei giorni scorsi è stato affisso in bacheca un volantino firmato «un gruppo di lavoratori amareggiati». Nel volantino si critica la possibilità che la cerimonia di consegna di Costa Pacifica finisca in fumo come avvenuto con la Luminosa. «E' una vergogna che un sindacato metta a ferro e fuoco un cantiere in un momento di crisi come questo - è scritto - siamo molto preoccupati continuando a fare così voi della Fim ci state fa-

cendo del male». E ancora: «Alzare questo polverone ci mette solo in cattiva luce e ci fa perdere committenti».

Bianchi non si sofferma sul volantino: «Non ci sono firme, è difficile valutare uno scritto anonimo». Bruno Manganaro, della segreteria Fim di Genova, aggiunge che «i lavoratori sono contrari all'accordo, lo tocchiamo ogni giorno con mano, ma ci può anche essere chi ha paura: lo trovo più che umano. Si agita lo spettro della cassa integrazione e in un cantiere è già iniziata. Ma temere per il posto di lavoro non deve impedire di difendere i propri diritti».

E Manganaro nega che all'interno del cantiere ci siano spaccature fra gli iscritti Fiom o tensioni oltre il consentito con gli iscritti Fim. Nei giorni scorsi il segretario della Fim di Genova, Roncone, aveva accusato la Fiom di «intimidire anche fisicamente i nostri delegati».

**Erika Dellacasa**

IL COMMENTO  
di **Dario Di Vico**  
nelle Idee&Opinioni



## SE LA FIOM DI RINALDINI BOICOTTA LA NAVE (E IL BUON SENSO)

 La Fincantieri è una bella azienda italiana che sta trovando buone soddisfazioni nel business delle navi da crociera. Una da sola vale 300-400 milioni di fatturato e quando viene consegnata persino l'indice del Pil nazionale registra l'avvenimento muovendosi all'insù. La società aveva intenzione di quotarsi in Borsa ma, prima per l'opposizione della Fiom-Cgil e poi per le avverse condizioni dei mercati finanziari, ha dovuto soprassedere.

Ora il conflitto con il sindacato guidato da Gianni Rinaldini si ripropone. La Fiom, infatti, vuole boicottare le cerimonie di consegna agli acquirenti della Costa Crociere di due nuove navi. Già una volta, a fine aprile, Rinaldini e i suoi sono riusciti nel loro intento a Porto Marghera e adesso vogliono fare il bis a Genova. Il motivo di tanto accanimento sta nel contratto integrativo che la Fincantieri ha firmato con Cisl, Uil e Ugl scambiando aumenti salariali con incrementi di produttività, ma diventando agli occhi della Fiom più che una controparte un nemico da combattere. E da umiliare mediaticamente.

Nel business delle crociere e nella tradizione della marineria i battesimi del-

le navi hanno una loro precisa funzione e francamente non si capisce dove voglia arrivare la Fiom e se sappia veramente valutare costi e benefici della sua azione. Di sicuro gli americani della Carnival, che controllano la Costa, cominciano a innervosirsi e potrebbe anche accadere che in futuro per comprare le navi invece che bussare a Monfalcone decidano di rivolgersi altrove. Con tutte le conseguenze immaginabili su un'azienda che dà lavoro direttamente a 9 mila persone e indirettamente almeno a 30 mila.

Viene quindi spontaneo chiedere a Rinaldini se l'infausto sabato torinese in cui i Cobas lo hanno trascinato giù dal palco non lo abbia portato a maturare nuove riflessioni sulla strategia del suo sindacato e sui rischi dell'estremismo. Non avverte, il capo della Fiom, i segni del più clamoroso dei divorzi dal buon senso in nome di una ideologia che non sembra avere più mercato? E non pensa che forme di lotta così insensate finiscano per contribuire a un'altra clamorosa e definitiva separazione, quella tra la sinistra e il voto operaio anche nella sua Emilia?

**Dario Di Vico**



*Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl presentano il testo*  
**«Sanità, il contratto  
guarda alle Regioni»  
Brunetta nervoso**

**Fabio Sebastiani**

Aumento medio dello stipendio di 72 euro mensili, piccolo ritocco dei buoni pasto, esclusione della riduzione salariale sulle assenze per malattia e attenzione al precariato. I sindacati di categoria lo definiscono «il miglior accordo possibile in questo momento», ma l'ipotesi di contratto per il comparto sanità, siglato la scorsa settimana da tutti i sindacati sembra più che altro buono per "passare a nuttata". «Anche se alcuni lo hanno criticato - ha spiegato Carlo Fiordaliso, segretario generale di Uil-Fpl - alla fine tutte le sigle sindacali hanno firmato. Era il contratto migliore possibile ora».

L'accordo, che quanto prima sarà sottoposto alla «consultazione certificata» da parte dei lavoratori (in alcuni posti si voterà per alzata di mano e in altri depositando un voto nell'urna).

Il testo affronta lo spinoso tema dei precari, ai quali offre la possibilità del "non licenziamento". Una possibilità tutta teorica perché, per come è stato formulato il passaggio, prevede la non obbligatorietà per le Regioni ad estromettere il personale che non gode del trattamento a tempo indeterminato. E' una partita tutta da giocare. E non è detto che Brunetta non decida di usare l'artiglieria pesante. Intanto ha già fatto sapere di essere pronto all'esame

congiunto con il ministero dell'Economia sulla base di una «non conformità alla normativa vigente», e poi ha chiesto all'Aran di riferire sulla procedura seguita per la firma.

Carlo Podda, segretario Fp Cgil difende la parte che riguarda gli atipici. «Collegando la garanzia di continuità nell'erogazione dei lea (livelli essenziali di assistenza, ndr) con la stabilizzazione dei precari - dice - si offre la possibilità di rinnovo o proroga dei contratti a termine. In fase di prima applicazione le Regioni e i sindacati verificheranno entro il 30 giugno le problematiche connesse al lavoro precario, per esercitare la possibilità di rinnovare o prorogare i contratti a termine». La firma congiunta delle tre sigle sindacali di questo accordo «è un messaggio per il governo e i governi regionali da parte del pubblico impiego - conclude Giovanni Faverein, segretario Cisl Fp - per far capire che siamo disponibili a rinnovare ma con la contrattazione. È una base per continuare unitariamente nella piattaforma».

Soddisfatto dell'accordo anche Fiordaliso. «Dopo circa 8 mesi - spiega - questo è il primo grande contratto collettivo nazionale stipulato da una categoria così vasta e firmato unitariamente dalle sigle sindacali più importanti d'Italia. Il messaggio che il settore del pubblico impiego sta dando a cittadini e Governo è forte. Le tre sigle non si

fanno i dispetti, ma sono unite. E grazie all'appoggio di Governo e Regioni, sono riuscite a trovare la convergenza necessaria per portare a casa il miglior contratto possibile in una fase delicata come questa», aggiunge. Una unità che lascia intravedere la firma di una piattaforma unitaria con le nuove regole? Nessuno dei tre segretari si sbilancia. Per Podda, «un conto è partire con un contratto fatto unitariamente, un altro è avere nel sacco solo una rottura».

L'intesa è difesa anche da Faverein, che ricorda come stiano «diminuendo le aziende e allargando i territori di competenza. Sono oltre 275.000 i lavoratori della sanità che si sono laureate e attendevano un nuovo contratto. Il servizio sanitario passa sempre di più attraverso queste professionalità». L'impegno delle tre sigle non si conclude con la firma del contratto. «Dopo la fine delle consultazioni con i lavoratori - termina Fiordaliso - unitariamente andremo a rivendicare l'applicazione del contratto. Non si pensi che i contratti vengono firmati e poi lasciati congelati a causa di commissariamenti regionali o altre difficoltà di questo genere».

«La parte salariale è del tutto insufficiente - replica Sabino Venezia, responsabile pubblico impiego delle Rdb-Cub -. Nonostante ci sia stato l'escamotage di introdurre lo 0,8% sul salario accessorio lasciato alla disponibilità dei fondi regionali».



**CONTRATTO SANITA'****Il pubblico impiego apre le prove di una nuova unità**

Giulia Torbidoni

**D**opo 8 mesi di gestazione è arrivata la firma unitaria dei tre sindacati confederali. Posta sul contratto nazionale che tocca i quasi 600 mila lavoratori della sanità pubblica. Riparte così un percorso di unità, dopo le recenti divisioni sul modello contrattuale del 22 gennaio scorso e, più in generale, rispetto ai diversi provvedimenti del ministro Renato Brunetta. Il contratto è stato firmato anche dalle sigle autonome.

Il nuovo contratto prevede un aumento medio pro-capite di 72 euro lordi al mese. A questi le Regioni possono aggiungere altri 20 euro. Novità anche per i lavoratori precari che potranno avere una proroga o un rinnovo del loro contratto a termine. «È una proroga che rende possibile la stabilizzazione», hanno sottolineato i segretari. «I precari - ha detto Carlo Podda di Fp Cgil - hanno qualifiche nel settore dell'assistenza e la priorità è garantire i livelli essenziali di assistenza». Per questo, entro il 30 giugno, i sindacati e le regioni valuteranno la necessità di stabilizzare i precari che, «per il blocco delle assunzioni, suppliscono in misura determinante alla carenza di organico».

Un altro punto del contratto riguarda l'istituto del coordinamento regionale che si confronterà con il sindacato non solo sulle «linee guida» regionali (che riguardano formazione e risorse), ma anche su materie non contrattuali (come le prestazioni aggiuntive di infermieri e tecnici di radiologia medica).

Nuove regole anche per le assenze che superano il tetto stabilito dal ministro Brunetta. La busta paga non subirà alleggerimenti a causa di malattie o attività di volontariato, donazione di midollo osseo, prevenzione oncologica o congedi parentali.

La mobilità dei lavoratori passerà da 10 a 25 chilometri, per i processi di accorpamento di molte regioni e il ticket-restaurant non potrà salire oltre il limite delle vecchie 10.000 lire.

«Controlleremo perché questo accordo sia rispettato. Chi non lo garantirà si troverà un sindacato unito», dice Giovanni Faverin di Fps Cisl. «È il migliore che si poteva ottenere in questa fase - sostiene Carlo Fiordaliso di Uil Fpl - e manda un messaggio di unità

del sindacato al governo, alle regioni e ai lavoratori». Rincarà Podda: «È un viatico per costruire una piattaforma unitaria».

**l'Unità****Contratto unitario per la Sanità Brunetta mastica amaro**

■ Una conferenza stampa sindacale unitaria di questi tempi è già un evento. Ancor di più se presenta un contratto sottoscritto da tutte e tre le organizzazioni confederali. «Erano otto mesi che non capitava», sottolinea il padrone di casa Carlo Fiordaliso, segretario della Uil Funzione pubblica. E non si tratta di un contratto minore, bensì di quello che coinvolge i 600 mila lavoratori della sanità pubblica. La trattativa con le Regioni si è chiusa con «il miglior risultato possibile in questo momento»: 72 euro lorde mensili più 20 medie a de-

correre dal 2009 come base del secondo livello. Sulla mobilità interaziendale è stata decisa la possibilità di mobilità entro 25 chilometri e senza diretta discrezionalità dell'azienda, ma secondo una programmazione concordata.

Un contratto che ha un valore importante per la lotta al precariato. La mannaia del primo luglio come data di licenziamento prevista dal disegno legge Brunetta è stata disinnescata. «Le Regioni hanno sottoscritto l'impegno ad una sorta di proroga - spiega il segretario della FpCgil Carlo Podda - . Anche se la legge sarà approvata, si impegnano a consentire la continuità dei servizi verificando i livelli occupazionali conseguenti e a stabilizzare tramite concorso i precari con 36 mesi di contratto di cui hanno necessità». Brunetta contesta la copertura finanziaria. Si prevedono scintille. Come ci saranno sul fronte dei centomila lavoratori della sanità privata, senza contratto da 4 anni. ♦

**Precari Impegno delle regioni per una proroga del lavoro precario**

# IDENTITÀ PRECARIE

**Gianna è assistente di volo ma ha un contratto da cuoca** «1500 euro al mese: in caso di incidente aereo però figuro come passeggera». E ancora: medici di pronto soccorso che operano «a chiamata», insegnanti co.co.co. e ricercatori partita Iva. I «nuovi» lavori raccontano il vero volto della crisi

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it



Ufficialmente dovrebbe essere una cuoca. O una pasticciera. O dovrebbe occuparsi di catering. Insomma, dovrebbe avere a che fare con le «industrie alimentari varie». Così c'è scritto sul suo contratto. Invece ha una divisa, una valigia sempre pronta, aspetto curato e accompagna nel mondo i ricchi imprenditori italiani che viaggiano per affari o per diletto. Fa l'assistente di volo, conosce quattro lingue, è reperibile 24 ore su 24, 30 giorni su 30. ha uno stipendio base di 1000 euro al mese, come previsto per le impiegate delle industrie alimentari, ma poi le danno 500 euro per le ore-volo che non possono essere meno di 49 mensili, ma di fatto non superano mai le 50 perché altrimenti scatta il surplus di dieci - dieci - euro lordi per ogni ora in più. Signori e signore benvenuti nel Paese dove la crisi si è vista sì e no per una settimana (secondo il resoconto fornito da Palazzo Chigi) ma adesso è già passata e stiamo tutti molto meglio di prima.

«Io non ne posso più», è una vita d'inferno e ti costringono a farla perché sanno che se esci dal mercato del lavoro rischi di non rientrarci per anni. Siamo una generazione sotto ricatto. Ci tolgono il futuro e se provi a ribellarti ti tolgono anche il presente», Gianna, il cognome lo omettiamo perché teme il licenziamento, è un'hostess-pasticciera che lavora dal 2007 con contratto a tempo indeterminato per una compagnia di aereo-taxi, voli privati noleggiati da facoltosi imprenditori o noti artisti per la modica cifra di 5500 euro l'ora, all inclusive: comandante, primo ufficiale di bordo e assistente di volo. La chiamata può arrivare in qualunque momento del giorno, «devi essere sempre pronta - rac-

conta - ma la reperibilità, ovviamente, non figura tra le voci della busta paga».

**Capita anche** che ti chiami per andare in Africa, «e non hai neanche il tempo di fare le vaccinazioni previste». Capita anche che in caso di incidente, qualunque incidente, Gianna debba figurare come passeggera, non come come hostess. Piccole accortezze della compagnia aerea. Come quella di non iscrivere le proprie assistenti di volo alla Cassa marittima, «così le vaccinazioni me le devo fare a spese mie». Poi, capita anche, che i soggiorni dei passeggeri, quelli veri, si protraggano per qualche giorno, «e io non vengo retribuita». Perché in quanto addetta alle «industrie alimentari varie», quando è fuori sede, cioè fuori Roma, non risulta in servizio. «Mi pagano vitto e alloggio, però», racconta. Adesso ha semplicemente detto «basta». Si è presa tre mesi di aspettativa, è andata da un avvocato e ha deciso di far causa alla «pasticceria volante». E stavolta sì è un salto nel vuoto. «Ma questa non è vita: non posso pensare di avere un figlio o un compagno restando appesa a un maledetto telefono». E alla fine, ti racconta, fai un mestiere per il quale dovresti almeno avere uno stipendio dignitoso, permettermi qualche piccolo lusso, come una vacanza, un monolocale non in centro, ma almeno in semicentro, «e invece vivo in una piccola casa in affitto, nell'estrema periferia romana e quando sto in ferie. quindici giorni l'anno, non posso permettermi di viaggiare».

E se Gianna schizza nel cielo con il suo contratto farsa, Astrid D'Eredità sta con i piedi ben piantati per terra ma la situazione non cambia. È un'archeologa, 29 anni, con un curriculum di tutto rispetto. Diritti: nessuno. «Non esiste neanche un nostro tariffario ufficiale», racconta. Così ogni volta, ognuno con il proprio «contrattino» a termine, quan-

do si lavora «a giornata», come i braccianti agricoli, «spunta» un compenso. Di diritto all'aspettativa e quindi di stipendio garantito in caso di maternità neanche se ne parla. «In realtà quando entriamo nei cantieri non abbiamo diritto neanche ad un bagno chimico, come accade per gli operai, perché non rientriamo in nessuna categoria».

→ **SEGUE A PAGINA 28**  
→ **SEGUE DA PAGINA 27**

Un'assistente di volo, un'archeologa, un insegnante precario, un ricercatore, una operatrice di servizio civile, un medico. Storie professionali e curricula vitae diversi, unico destino: precari. Sono quelli che laurea o non laurea guadagnano una media di 15.900 euro lordi l'anno, che possono scendere anche a 8.800 e stanno ancora nel loro paese perché si ostinano a non volere emigrare e chiedono «dignità professionale» qui. Nell'Italia che la crisi l'ha vista solo di passaggio e per fortuna «che Silvio c'è» e aveva promesso un sacco di posti di lavoro.

**Molti di loro si sono** organizzati con l'«Associazione 20 maggio, flessibilità sicura», che prende il nome dall'Anniversario dello Statuto dei lavoratori, 20 maggio 1970, che 29 anni dopo le Br hanno voluto insanguinare uccidendo Massimo D'Antona. Ecco le cifre che hanno fornito: i precari iscritti alla gestione separata dell'Inps - co.co.co.; co.co.pro. - sono 863.493. I lavoratori con partita Iva individuale e senza alcun albo professionale sono 187.334. Poi ci sono 125.000 collaboratori occasionali e 150.000 associati in partecipazione. Il totale fa: 1.298.827 persone che lavorano senza tutele e diritti. Sono invisibili, anche se i call center per esempio, senza di loro crollerebbero come castelli di sabbia, le università non sarebbero in grado di garantire neanche il minimo «sindacale» agli studenti, i pronto soccorso andrebbero in tilt. Forse mezzo paese si

bloccherebbe.

A volerla raccontare tutta anche gli stessi parlamentari rischierebbero un brusco arresto della loro attività senza il lavoro prezioso e malpagato di portaborse e collaboratori. Molti di loro non hanno contratto, spesso i compensi sono poco più che simbolici. Così per porre rimedio al «segreto di Pulcinella» e al lavoro nero il Consiglio del Senato ha stabilito che d'ora in poi soltanto coloro che saranno dotati di contratto e badge potranno entrare nel Palazzo. Fine dello sfruttamento? Macché, molti senatori - come raccontano boatos di corridoio piuttosto attendibili - si sono studiati la vicenda in punta di diritto. E hanno trovato una soluzione: stanno pensando di regolarizzarli come «addetti alle pulizie parlamentari». E non è un battuta di spirito. Tutto torna: l'hostess-pasticcera e il portaborse-spazzino.

**La soluzione** a cui stanno pen-

sando invece quelli dell'Associazione 20 maggio insieme ai giovani Democratici, all'Associazione Lavoro&Welfare e ai parlamentari Pd è racchiusa in 3 proposte di legge per combattere la precarietà e regolare la flessibilità. Si va dall'obbligo del contratto scritto, alle indennità di malattia e i congedi parentali per tutti i lavoratori atipici, al fondo unico per il sostegno al reddito che estenda a tutti gli ammortizzatori sociali, fino ad arrivare all'eliminazione degli abusi nell'uso dei contratti a progetto. Oltre agli incentivi per le aziende che assicurano assunzioni stabili. Vale a dire: un trattamento «normale». Come forma di partecipazione democratica i precari d'Italia - la cui età media or-

mai si aggira intorno ai 40 anni - hanno pensato ad una consultazione on -line e incontri con i lavoratori prima di depositare le tre proposte di legge perché le situazioni di sfruttamento sono così fantasiose che bisogna procedere con grande accortezza per cercare di stanarle. Compresa la nuova figura di lavoratori atipici a cui hanno pensato proprio i parlamentari: l'addetto alle pulizie che prepara i comunicati stampa e organizza le onorevoli agende. ♦

**Onorevoli colleghi**

I portaborse? Ora li regolarizzeranno: come «addetti alle pulizie parlamentari»

**La hostess-pasticcera**

«Ci tolgono il futuro e se provi a ribellarti ti tolgono anche il presente»

**Tutti i numeri**

**Dalle collaborazioni continuate alle associazioni: il mondo flessibile**

**836.493** le collaborazioni coordinate e continuative e a progetto a rischio di precarietà (su 1.566.978 lavoratori attivi iscritti al fondo)

**187.334** professionisti con partita Iva e senza albo professionale

**125.000** collaboratori occasionali (sia di lavoro autonomo che ex art. 61 dlgs 276/03)

**150.000** associazione in partecipazione

**591.052** lavoratori in somministrazione (ex interinali)

**2.037.027** lavoratori a tempo determinato

**58,2%** del totale ha meno di trentacinque anni

**41,8%** del totale ha più di trentacinque anni



“ Nel dossier dell'«Associazione 20 maggio» curricula, denunce e speranze dell'esercito dei condannati al precariato

Li chiamano stipendi: la forbice va dai 15.800 euro lordi fino agli 8mila. L'anno

**«Sono sotto ricatto da 5 anni»**

**FRANCESCA ASSENNATO, 37 ANNI** ■ È ingegnere ambientale. Il lavoro? «Precaria da 5 anni presso un ente senza statuto, in balia dei cambi di governo». Nel calderone, cioè: se sali o scendi non lo decide il tuo merito, ma i diversi venti politici che spirano. «E così si moltiplicano i ricatti».

**«Il contratto? Può finire anche domani»**

**ANDREA BRUTTI, 37 ANNI** ■ Consulente ambientale, appeso come una foglia: «Vorrei conoscere con un mese di anticipo se la collaborazione verrà rinnovata e non saperlo l'ultimo giorno di lavoro! Chiedo ammortizzatori sociali, ma anche il diritto di prelazione per uno stesso ruolo se ho dimostrato d'essere all'altezza».

**«Chirurgo sì, ma a prestazione»**

**GIOVANNA BERNARDI, 35 ANNI** ■ In bilico anche se lavori al pronto soccorso. Come Giovanna: laureata e specializzata in chirurgia, ma anche lei della famiglia «partita Iva». Conseguenze? «Non posso programmare la maternità, tanto per cominciare. Chiedo solo di lavorare per dare migliori cure ai cittadini».

**«Prof a metà: i genitori mi snobbano»**

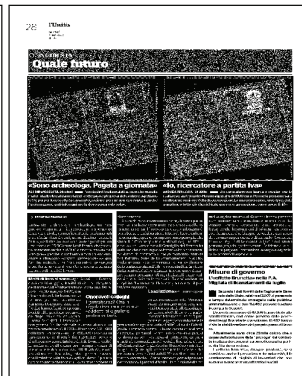
**MICHELE CORRADINI, 33 ANNI** ■ Si può insegnare ed essere un co.co.co.? E se sì come si insegna: male, spiega Michele. Perché oltre ai problemi della precarietà ci sono quelli dell'autorevolezza: «Il riconoscimento sociale del mio lavoro è basso, sia nell'istituzione scuola che nei confronti di alunni e genitori».

**«Sono archeologa. Pagata a giornata»**

**ASTRID D'EREDITÀ, 29 ANNI** ■ Niente diritto alla malattia, men che mai alla maternità. E oltre al danno la beffa: «Se piove gli operai del cantiere aspettano le 9 e poi per loro scatta la cassa integrazione, per me non è prevista. E anche l'assicurazione anti-infortuni me la devo pagare da sola».

**«Io, ricercatore a partita Iva»**

**ANDREA MACCHIA, 31 ANNI** ■ Un curriculum con laurea e master, ma la realtà è senza fronzoli: «Ho uno stipendio di 1000 euro. Per me la pensione sarà un'illusione o minore della disoccupazione. La mia generazione vive il presente annullando tutto ciò che richiede una programmazione, come avere figli!»



# Certificati falsi, medici in rivolta

*“Metodi intimidatori”. I dipendenti pubblici: Brunetta non ci spaventa*

**LUISA GRION**

ROMA — I medici non ci stanno, gli statali non ci credono. Il decreto Brunetta sui falsi certificati medici non piace a nessuna delle parti chiamate in causa: né ai dipendenti pubblici che vi vedono «l'ennesima trovata pubblicitaria di un ministro che cerca facili consensi», né ai medici stessi che — se firmano un falso certificato di malattia — rischiano, come gli statali, una multa che va dai 400 ai 1600 euro e una condanna penale fino a 5 anni. E nei casi più gravi anche la radiazione dall'albo e il licenziamento (se lavorano in una struttura pubblica).

La risposta che arriva dagli studi medici è una sola: «Decisione sconsiderata, sanzione spropositata: se i normen saranno corrette non firmeremo più alcun certificato». Si parte da una constatazione: come fa il dottore a decidere che il paziente sta mentendo? Che il mal di testa è inventato o le vertigini sono una scusa? Luciano P. medico di base con studio a Roma parte dai numeri: «Ho 1500 pazienti e in

media firmo tre o quattro certificati al giorno. Il medico deve credere al paziente e il paziente al medico. Non basta una visita per decidere che quell'emicrania è una sciocchezza e non l'inizio di qualcosa di più grave. Dovrei assumermi la responsabilità di negare la malattia?». Non che il problema dei finti malanni non esista: «È capitato anche a me di avere pazienti che chiedono un certificato di tre giorni perché devono montare la cucina, ma l'etica non arriva mandando in galera il medico». Come fare allora? Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli ordini dei medici è convinto che «è una misura muscolare a fini mediatici: il medico deve dare la precedenza a quello che dice il paziente, non può essere un mero guardiano. Bisogna piuttosto aumentare i livelli di responsabilità e i controlli». Stessa linea per Claudio Cortesini, presidente dell'associazione medici e odontoiatri di Roma: «Quale medico smentirà la diagnosi del collega e chi deciderà che ha ragione lui? Invece di sparare nel mucchio, il ministero monitori chi ha

un numero elevato d'assenze e li effettui controlli. Se il decreto non sarà corretto finirà che non firmeremo più alcun certificato». Il fronte è dunque compatto, tanto che lo stesso Brunetta, dopo aver parlato di «lassismo dei medici» ha spiegato che si tratta in realtà di applicare la deontologia professionale.

Per quanto riguarda gli statali non vi è dubbio: «È uno spot per creare consensi facili — dice Sergio F. del ministero dell'Economia — in realtà chi ha fatto il furbetto continuerà a farlo trovando altre strade: perché Brunetta, invece di fornire dati strabilianti sulle diminuite assenze, non ci dice se il numero delle pratiche sbrigate è aumentato o meno?». Assunta R. è convinta che «va messa mano all'organizzazione del lavoro, altro che certificati!». Per Rosanna, giovane pluri-laureata «questo è solo populismo: guardate anche alla meccanica del premio di produzione. Il 25 per cento dei dipendenti, a prescindere, non riceverà nulla. Ma Brunetta, lei che si picca di essere professore come fa a costruire un modello prima della sua prova empirica?».

## Le misure



### I TORNELLI

Contro pause caffè e spese al supermercato nell'orario di lavoro Brunetta ha introdotto l'uso del tornello



### IL MERITO

Il decreto anti fannulloni decide che il premio di produzione andrà solo ai «migliori», un quarto dei dipendenti non lo riceverà



### STRETTA ALLA 104

La legge assegna 3 permessi al mese per chi ha familiari malati gravi. Per Brunetta gli statali esagerano: al via controlli e restrizioni

**Gli ordini: il ministro spara nel mucchio, sulle malattie serve più serietà**

di MAURIZIO TORTORELLA

## TORNIAMO ALLO STATUTO?

■ Una «riscrittura da zero dello Statuto dei lavoratori». La proposta non viene dalla reazione in agguato (nei retrospensieri della sinistra e del sindacalismo di questo Paese ce n'è sempre una, che ovviamente trama nel buio...) né dai falchi della Confindustria che intendono approfittare della crisi economica per scatenare la guerra a quanto resta del sindacato.

No. A lanciare l'idea sul *Corriere della sera* del 19 maggio, quasi nascosta – ma decisamente esplosiva – fra tante altre riforme necessarie e non più derogabili, è Francesco Giavazzi: un economista che non è certo incline a simpatie nei confronti del centrodestra.

E infatti che cosa dice, Giavazzi?

Che il governo Berlusconi sta perdoing un'occasione unica: a suo dire, potrebbe approfittare dei tremori dell'la congiuntura per fare passare alcune importanti modifiche legislative. Così, in una serie di vigorosi e utili ammodernamenti, l'economista chiede l'innalzamento dell'età pensionabile, l'imposizione alle nostre banche di uno «stress test» sulla loro capitalizzazione, un sistema moderno di sussidi di disoccupazione.

Poi, come in uno svolazzo di penna, Giavazzi butta lì la quisquilia dello Statuto: la legge 300 del maggio 1970, la vera Rivoluzione italiana. Il corpo di norme che da 39 anni ingessa il nostro mercato del lavoro e che nessuno è mai riuscito a sfiorare.

Qualcuno ricorderà forse il tentativo di un altro governo Berlusconi, che tra 2001 e 2002 provò a modificare l'articolo 18 dello Statuto, quello che di fatto vieta la licenziabilità dei dipendenti nelle imprese con oltre 15 addetti. L'idea era sacrosanta, ma finì in piazza e soprattutto in rissa. Contro la riforma dell'articolo 18, sette anni fa, la Cgil di Sergio Cofferati guidò una violenta crociata, che fece impallidire perfino l'opposizio-

ne che la Cgil di Luciano Lama aveva innalzato nel 1984 contro il taglio dei punti di contingenza deciso da Bettino Craxi.

Probabilmente è anche per questo che oggi il governo a tutto pensa, tranne che a rimettere mano allo Statuto. Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, lo ha detto testualmente: «In tempo di crisi, questi temi non possono essere all'ordine del giorno, perché ora dobbiamo agire sul circuito della fiducia».

In effetti, qualche serio motivo di prudenza (e di paura) c'è. Proprio alla metà di questo maggio «caldo» sono accaduti due fatti inediti, ed entrambi in quella tradizionale capitale operaia che è Torino: prima le frange estreme del sindacalismo autonomo hanno aggredito i «duri e puri» della Fiom-Cgil; e poi l'internazionale del movimento studentesco si è data appuntamento per dare sfogo alla sua propensione alla guerriglia urbana.

Però, però... Però Giavazzi forse non ha tutti i torti. Pietro Ichino, ex sindacalista della Cgil e oggi senatore del Pd, sostiene che proprio dall'inizio di maggio il suo ex sindacato ha rotto il tabù dell'articolo 18. E il giuslavorista elenca i nomi e cognomi di sei membri della segreteria Cgil che si sono pubblicamente schierati a favore dell'abbandono del vecchio modello del «matrimonio a vita con il dipendente», e che ora sono disposti ad adottare il nuovo modello del «contratto a stabilità crescente».

Certo, una rondine non fa primavera. E non è detto che il resto del vertice Cgil segua a ruota. Però l'occasione è interessante. Così, se è evidente che una «riscrittura da zero dello Statuto» – come propugna Giavazzi – è impensabile, magari si può immaginare di avviare un «ragionamento con i ragionevoli». Per tempi migliori, forse. Ma almeno sarebbe un inizio. ☺

*tortorel@mondadori.it*



Una protesta contro la riforma dell'articolo 18, nel 2002.